

La donna era ferma alla guida della sua automobile, bloccata in un ingorgo al semaforo che, malgrado fosse verde, non lasciava passare nessun veicolo. Ascoltava un brano di musica classica alla radio, e lasciava vagare i suoi pensieri. Non aveva fretta, quindi poteva anche godersi il momento: la musica piacevole, il sole che dal finestrino la scaldava piacevolmente. Si guardava in giro senza troppa curiosità, osservando i passanti, le vetrine dei negozi, quando un'immagine la colpì in modo particolare: un uomo, fermo immobile davanti alla vetrina di un negozio di abiti da sposa. Era un'immagine un po' incongruente. L'uomo, alto, brizzolato, elegante nel suo portamento, le spalle un po' curve piegate dagli anni, si appoggiava a un bastone da passeggio che ne denotava l'età: di sicuro un'ottantina d'anni. La donna si chiese cosa avesse colpito la sua attenzione, in tutto quel biancore di tulle e pizzi, ricami e merletti, lui che uomo era, e non più giovane. Iniziò a fantasticare.

Immaginò che lui ricordasse il matrimonio della propria figlia. Quella figlia adorata, forse unica, che con grande fatica lasciava andare, consegnandola a un altro uomo. Forse ripensava il momento in cui, tenendola ancora stretta al suo braccio, la accompagnava lungo la navata della chiesa, gli invitati come ombre ai lati, vaghe figure di cui non ricordava più le fattezze, concentrato solo sulla sua "bambina", con il sentimento di dolore misto a orgoglio per quella figlia che stava lasciando andare. La ricordava piccola, quando giocava a nascondino con lei fingendo di non sapere dove si fosse nascosta. La sua risata cristallina quando, seduti accanto, lui le faceva il solletico, proprio per sentirla ridere. Ritornava con il pensiero alle lacrime che le aveva asciugato, ai suoi primi dolori, quelli fisici e quelli dei primi amori, le confidenze che aveva più con lui che con sua madre.

Poi la donna pensò che no, forse l'uomo ricordava il suo, di matrimonio. Avvenuto tanti, troppi anni prima, e forse la sua compagna non c'era più, e ricordare il loro matrimonio era per lui momento di nostalgia e dolore, intriso di dolci ricordi. Forse lui l'aveva tanto amata, era la donna della sua vita, lo sapeva da sempre, dal primo momento in cui l'aveva vista. L'aveva sposata in una bella mattina di sole, a primavera inoltrata, e lei era splendida nel suo abito bianco, leggero e semplice, con solo una coroncina di fiori sui morbidi capelli lasciati sciolti sulle spalle. Lei era piccola, minuta, all'apparenza delicata ma in realtà forte come una roccia. Lo sapeva prendere con la sua dolcezza, e lui era ben felice di assecondarla, anche perché lei non aveva grandi pretese, era una donna che amava la semplicità della vita. Nondimeno aveva una grande ricchezza interiore. Quando era morta, aveva sofferto tantissimo, e non c'era giorno in cui non pensasse a lei, ai bei momenti che avevano vissuto insieme.

La vettura davanti a lei si mosse di un paio di metri, e la donna sobbalzò tornando al presente, pensando l'ingorgo fosse ormai risolto. Invece le vetture si fermarono nuovamente dopo poco, e lei si rimise a osservare l'uomo. Che persisteva davanti alla vetrina, senza dar cenno di volersene andare.

Immaginò allora che forse non era la figlia che si sposava, ma la nipotina. Che lui aveva tenuto sulle ginocchia quando era piccola, alla quale aveva raccontato le favole della buonanotte mischiate ai suoi ricordi di gioventù. La nipotina che scappava a farsi consolare da lui quando aveva una discussione con la mamma, quando era messa in castigo per aver combinato una marachella, che trovava rifugio fra le braccia del suo "nonnino", come lo chiamava. E che ora, divenuta adulta, stava per convolare a nozze con quel "bellimbusto" del suo fidanzato. Simpatico, non dico di no, ma un po' arrogante, pensava lui. Un po' troppo pieno di sé... se tuttavia lei l'aveva scelto, forse era solo una sua impressione, chissà.

Poi l'ingorgo si dissolse e le vetture incolonnate ripresero lentamente a muoversi. La donna abbandonò le sue riflessioni e ripartì per la sua destinazione, lasciando l'uomo al suo destino.

Lui, al contrario, rimase a guardare la vetrina. Non vedeva il divanetto di velluto color crema, non notava lo scaffale nel quale erano esposte coroncine e guanti, veli ricamati e intessuti con fili d'argento. Non scorgeva i sontuosi abiti da sposa esposti, lunghi e corti, riccamente adornati per soddisfare le clienti più esigenti.

Tutta un'altra cosa, invece, scorgeva l'uomo, con un po' di malinconia: le pareti del negozio ricoperte di libri, tanti, tantissimi libri, alcuni impilati perfino per terra. Un negozio dove si vendevano sogni, ma non quelli di un futuro che non sempre sarebbe durato, bensì sogni che facevano volare con la fantasia, che aprivano la mente, che rimanevano nella memoria arricchendola di sapere. Perché quella una volta era la sua libreria, quella che aveva gestito per tanti anni, offrendo ai suoi clienti il suo sapere e la sua esperienza.